

CINQUE NOTE

L'autonomia della storia della pedagogia

Franco Cambi

1. *Autonomia nell'educazione*

La pedagogia, come riflessione critica sull'educazione, posta quale processo e quale funzione che ogni società non può non svolgere e organizzare e ripensare, nasce in Grecia con Socrate. E già lì l'autonomia si fa regola. Come asse formativo e come esito finale del processo stesso. L'educazione deve farsi autoeducazione: ovvero processo di cui il soggetto è il protagonista e il tutore, dopo che il maestro (Socrate stesso) lo ha risvegliato a questo compito. Tale via è contrassegnata dal "conosci te stesso" e dalla crescita della sua coscienza riflessiva, stimolata dalla "ironia", dalla "maieutica", dal "dialogo" attivati dal maestro e poi risolti nel primato dell'"eros", come ascesa dell'anima alla bellezza e alle idee. A questo punto è il soggetto che si fa maestro di se stesso. Allora l'educazione più che conformazione a regole e norme deve essere liberazione e fare-autonomia. Della coscienza e dei valori a cui essa si ispira e che fa propri. Anche la scuola deve agire in tal senso: nella e per la libertà. Come ci hanno ricordato nel Novecento la Montessori o Dewey,

Tale luminosa lezione socratica è rimasta centrale e orientativa in tutta la storia dell'Occidente. Più volte ripresa anche nel dibattito attuale tra Don Milani e Dolci e perfino Pasolini:

2. *Autonomia nella pedagogia*

La pedagogia da Platone in poi si costruisce anche come sapere (non pratico-sociale, bensì rigoroso e razionale e pertanto scientifico, se pure regolato dalla filosofia) e in quel sapere il principio-autonomia si fa fondante e regolativo. Anche se poi trova il proprio modello nella filosofia. Ma lì la pedagogia si fa autonoma da pratiche sociali e dall'ethos stesso. La pedagogia si fa scienza con Platone sia nei dialoghi antropologici sia nel suo testo politico (*La Repubblica*). Lì la pedagogia è sì filosofia ma scienza rigorosa, risolvendosi in filosofia applicata. Tale condizione di autonomia subalterna è rimasta centrale nella pedagogia fino al secondo Ottocento, quando il positivismo ne ha rinnovata l'immagine come sapere, rendendola scienza-di-scienze ma sulle quali riven-

dica l'autonomia del proprio oggetto, dei propri processi, dei propri fini.

Nel Novecento il problema dell'autonomia si lega all'epistemologia pedagogica (quale scienza è la pedagogia? di quali logiche si nutre? con quali metodi opera?). La soluzione ancora oggi più classica e matura resta quella di Dewey: le scienze sono "fonti" di una scienza (riflessiva per esser tale ergo filosofica) che le lega all'educare che è a sua volta problema da interpretare e pertanto da comprendere in modo filosofico. Tale modello ha guidato la ricerca in Occidente. Lo hanno sostenuto con forza Ialaret e Visalberghi, De Bartolomeo e molti altri anche qui da noi. E' stato riletto anche in chiave ermeneutica sviluppandone ora le logiche interne ora le categorie-guida (formazione, cura, emancipazione, soggetto-persona). Ma anche in chiave strutturalista, soprattutto in Francia, tra gli anni Sessanta e Settanta, rivendicando una criticità radicale della pedagogia rispetto a se stessa e alla logica conformatrice che la governa nelle varie istituzioni educative.

Oggi tale autonomia-nella-complessità (di logiche, linguaggi, categorie e finalità) è l'identikit logico-epistemologico della pedagogia, la quale tra Globalizzazione, Intercultura, Disincanto etc. si è fatta sempre più pratica centrale e politicamente e culturalmente. Da gestire in modo articolato e critico insieme.

3. *Autonomia nella scuola*

L'autonomia è cresciuta anche come paradigma della scuola attuale. Prendendo le distanze dal suo modello moderno: uniforme, compattamente organizzato, regolato da un modello emanato dal centro del potere che gestisce la scuola come sistema (un tempo la Chiesa poi lo Stato). Autonomia che significa laicità della sua cultura fondata sul pluralismo delle visioni-del-mondo e sul primato delle scienze come saperi rigorosi, sull'esercizio del pensiero critico. Ma anche organizzazione responsabile di programmi e di finalità formative (tenuti fermi degli standard nazionali e non solo tali) pensati in aree locali per rispondere in modo efficace ai fini istruttivi e formativi per promuovere sempre eguaglianza e emancipazione e vera cittadinanza.

Tale modello di autonomia-con-responsabilità è stato sviluppato in area anglosassone e da lì si è imposto alla riflessione pedagogica internazionale come quello più avanzato, più flessibile e democratico. Tale modello pone al centro il curriculum e non il programma. Reclama una professionalità docente più creativa e meno esecutiva. Impegna ogni scuola a programmare e a verificare i risultati raggiunti e a proiettarsi sull'innovazione in ogni campo (dai saperi alla didattica, alla relazione educativa). Anche in Italia tale modello è stato assunto come regolativo già dagli anni Novanta del XX secolo. Ha subito poi stop e riprese, ma attende ancora di farsi modello generalizzato e ben gestito ovunque. Per far ciò è necessario un impegno di formazione in servizio degli insegnanti già in ruolo e di un nuovo modello formativo per quelli che aspirano alla professione-docente. Impegno non da legare a proclami e identikit formali, bensì a un lavoro capillare di rinnovamento delle logiche

scolastiche e della professionalità docente. Che le varie istituzioni a ciò delegate devono sviluppare in modo organico, diffuso, formativo appunto. Ma che le stesse scuole devono darsi come compito più proprio attraverso una serie di attività programmate e autogestite in cui dirigenti, insegnanti e eventuali esperti, come pure modelli già testati devono agire in sinergia. Tutto ciò ci ha ricordato già il Regolamento della scuola dell'autonomia, poi le Indicazioni per il curriculum (2007 e poi 2012), anche La buona scuola (pur ancora tutta da discutere e mettere a norma coi Decreti attuativi: anche da migliorare, si auspica).

Comunque l'autonomia è il principio-chiave della scuola del nostro tempo e come tale deve essere tutelato e reso operativo. Tutelato da una forte coscienza pedagogica e realizzato proprio stimolando l'impegno-nella-responsabilità delle varie scuole, sviluppando in esse la vocazione alla sperimentazione e alla progettazione e alla verifica ad un tempo. Per le vie sopra ricordate.